

La crisi jugoslava



Genscher alla fine ha accettato la mediazione italiana. La decisione avverrà dopo una complessa procedura, verifiche e un nuovo «esame» dell'Europa. Ma la polemica continua, Londra e Parigi frenano.

I Dodici: sì a croati e sloveni

Faticoso compromesso: il 15 gennaio il riconoscimento

Irritazione a Belgrado. Cautela a Zagabria

ZAGABRIA. Prudenza che nasconde soddisfazione a Zagabria, malcelata irritazione a Belgrado. La decisione dei dodici ministri degli Esteri di procedere, seppur tra mille cautele, al riconoscimento delle repubbliche non poteva che provocare reazioni diverse nelle due capitali. E tuttavia i primi commenti sono ispirati alla cautela, forse nel timore che eccessivi entusiasmi (a Zagabria) possano provocare una recrudescenza dei combattimenti. Per i croati ha parlato il ministro dell'Informazione Branko Salaj che ha giudicato «sostanzialmente buona» la decisione maturata a Bruxelles. Salaj ha dichiarato all'agenzia Ansa che si tratta di «un forte segnale diplomatico» inviato ai dirigenti della Serbia che, a detta del ministro di Zagabria, «debbono capire che l'aggressione non paga». «Esiste poi - ha aggiunto l'esponente croato - il terreno militare e su questo piano l'esercito è ancora molto più forte della nostra repubblica. E al momento nessuno può dire come userà questa superiorità».

Dopo dieci ore di discussione l'Europa trova un compromesso sul riconoscimento di Slovenia e Croazia. La Germania alla fine cede e accetta di proporre al 15 gennaio l'atto ufficiale. La mediazione, che prevede una complessa procedura, è frutto di un'iniziativa del ministro De Michelis. Lo schema approvato potrebbe valere anche per le nuove realtà dell'ex Urss. Washington, però è irritata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. E' una e trenta di martedì mattina quando i ministri degli Esteri Cee abbandonano la sala del Consiglio. Dopo dieci ore di tesa discussione l'accordo alla fine è stato trovato. La Germania non procederà da sola al riconoscimento di Slovenia e Croazia, ma accetta di posticipare al 15 gennaio l'operazione e di farla insieme agli altri. La rottura, che si sarebbe verificata una settimana appena dopo Maastricht, viene evitata per un soffio, ma la soluzione, inventata a metà pomeriggio da De Michelis, sottolinea ancora una volta quanto sarà difficile per l'Europa costruirsi una politica estera comune. «Però - commenta soddisfatto De Michelis - il primo passo è stato fatto. Oggi abbiamo deciso di fronte ad una situazione delicatissima e l'accordo è ottimo. E inoltre abbiamo approvato senza difficoltà la «Carta dei principi generali» che servirà come base anche per situazioni diverse da quella jugoslava, penso ad esempio all'Ucraina».

5) Impegnarsi a trovare soluzioni negoziali, incluso il ricorso all'arbitrato internazionale, per tutte le questioni concernenti le successioni statuali e i conflitti regionali. Infine, sottolineando il documento, «non verrà mai riconosciuta nessuna entità che sia il risultato di una aggressione». Sulla base di questa dichiarazione si è quindi passati alla Jugoslavia, ma qui è scoppiala la bagarre. La Germania chiedeva l'immediato riconoscimento. Francia e Inghilterra erano decisamente contrarie. La Nato, riunita nelle stesse ore a qualche chilometro di distanza nel suo quartier generale alla periferia di Bruxelles faceva sapere che gli Usa temevano decisioni affrettate che potessero innescare processi incontrollabili. Si è rischiarata la rotta: Genscher non cedeva. Hurd difendeva Bush, Dumas non accettava il «ricatto di Bonn».

Alla fine Genscher (e Kohl) non se la sono sentita e il compromesso è passato. Ecco: entro il 23 dicembre tutte le repubbliche jugoslave che vogliono essere riconosciute come indipendenti sottoscrivono la Carta dei principi, la commissione di Arbitrato della Cee presieduta da Robert Badinter, presidente della Corte costituzionale francese, verifica che esistono le premesse per il suo rispetto, il 15 gennaio la Cee sulla base di un rapporto della Commissione procederà al riconoscimento delle repubbliche che hanno mantenuto gli impegni. Inoltre si invita l'Onu a proseguire negli sforzi per ottenere il cessate il fuoco e per inviare una forza di pace. E' l'una e trenta, sono trascorse dieci ore e finalmente l'intesa c'è. «Un miracolo, un miracolo», ripete quasi da solo De Michelis nei corridoi di palazzo Charlemagne. «La Serbia ha una settimana di tempo per riflettere e poi ci saranno altre tre settimane per discutere e fare pressioni politiche. L'Onu può continuare a lavorare, ma il messaggio è preciso anche per la Croazia, soprattutto sul problema delle minoranze serbe. Chi non accetta queste regole non verrà riconosciuto da nessuno, Belgrado lo sa. Lord Carrington (che ieri era in Austria per incontrare il presidente sloveno Kucan ndr) potrà operare per una riapertura della conferenza dell'Aja. Inoltre abbiamo deciso oggi e abbiamo deciso a 12 un ottimo accordo». Non tutti però la pensano così e le polemiche proseguono anche il giorno dopo. I tedeschi dicono che per Croazia e Slovenia le condizioni esistono già per cui tutto sarà automatico il 15 gennaio. Dumas dichiara che l'intesa non è soddisfacente al cento per cento perché lascia troppi margini di ambiguità e che comunque occorre attendere il parere della commissione. Hurd aggiunge: se il parere sarà negativo bisognerà rivedere. La Serbia è inerferica, la Croazia un po' delusa. E gli americani? Un diplomatico Usa accreditato alla Nato commenta: «Questo accordo non è certo fatto per tranquillizzare gli Stati Uniti. Washington non è contenta. Anche perché, sia pur ambigua, controversa e zeppa di polemiche, l'intesa sulla Jugoslavia è il primo atto di politica estera comune dell'Europa».



Il ministro degli Esteri tedesco Dietrich Genscher pubblica del paese, ma che certo non favorisce la logica del negoziato. Che i dirigenti e i militari serbi debbano essere ricondotti, anche duramente, alla ragione è una cosa, che la complessa vicenda jugoslava possa però essere ricondotta tutta, come si tende un po' troppo a fare a Bonn e non solo da parte del governo e della maggioranza, nello schema dell'aggressione della Serbia «ancora comunista» contro la Croazia democratica «abbandonata dall'occidente» è un'altra cosa e non aiuta a cercare una soluzione che davvero faccia finire il bagno di sangue. Tanto più che se non c'è motivo di dubitare delle buone intenzioni di Genscher e Kohl, nonché della Spd che sostiene il governo nelle sue posizioni, c'è invece motivo di dubitare, eccome, di certe influenti correnti d'opinione che cominciano ad evocare apertamente la legittimità di rappresentare «interessi tedeschi» in un'area che inevitabilmente, per ragioni storiche e geopolitiche, tende ad avere come punto di riferimento la nuova Germania unificata. È un motivo in più per rallegrarsi del fatto che l'iniziativa tedesca sia stata ricondotta sotto l'ombrello dei Dodici.

I tedeschi hanno dovuto evitare l'isolamento Kohl: «Grosso successo» Ma ha fatto salti mortali

«Un grosso successo per noi, per la politica tedesca e per la politica europea». La notizia del faticoso compromesso sul riconoscimento di Slovenia e Croazia raggiunto nella notte dai ministri Cee è ancora fresca fresca e Helmut Kohl, che nelle ultime ore deve aver un po' tremato, ritrova la grinta alla tribuna del congresso Cdu di Dresda. La platea applaude in piedi, come per festeggiare una vittoria.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

DRESDA. Ma che c'è da festeggiare? L'entusiasmo sarebbe sicuramente ridimensionato se il cancelliere e il suo partito si obbligassero a considerazioni che ora come ora non hanno alcuna voglia di fare. La Germania ha rischiato di brutto con la storia del riconoscimento subito di Slovenia e Croazia. Hans-Dietrich Genscher ha dovuto fare i salti mortali, nella estenuante trattativa bruxellesse, per evitare un isolamento che si profilava pericoloso. C'è riuscito, ma intanto Bonn deve rimangiarsi il solennissimo impegno che aveva preso di procedere al riconoscimento seduta stante, già domani, com'era stato annunciato giorni fa, e comunque prima di Natale, come aveva assicurato Kohl davanti

al Bundestag. Prima del 15 gennaio, invece, non se ne farà nulla. La questione delle date potrebbe essere considerata marginale, visto che tra il 19 dicembre e il 15 gennaio c'è meno di un mese di differenza, ed è così che ieri presentavano le cose ai ministri degli Esteri di Bonn. Eppure il ministro stesso, durante la lunga notte di Bruxelles, proprio una questione di date ne aveva fatto, sostenendo che per Bonn c'era «una grande differenza» tra una decisione presa a metà gennaio o una prima di Natale, tant'è che «proprio per questo» il cancelliere aveva indicato il 23 dicembre «come termine ultimo». La marcia indietro dunque c'è stata. E i «dottori sottili» della diplomazia genschiana sono già al lavoro per camuffare.

Domani infatti il governo tedesco si prepara a comunicare ad annunciare qualcosa: non il riconoscimento, certo, ma la propria «intenzione» di riconoscere quando sarà il momento. Il che dovrebbe bastare, secondo Genscher, a testimoniare che Bonn mantiene la parola data a Lubiana e Zagabria del... «riconoscimento prima di Natale». C'è il rischio serio che un simile escamotage provochi serie irritazioni tra i partner. Stando a quanto ha dichiarato ieri Dumas, infatti, i francesi, e con loro probabilmente anche altri, non ritengono affatto che la decisione di Bruxelles vada intesa come un processo automatico che scatta il 15 gennaio e che può essere tranquillamente annunciato adesso. I ministri degli Esteri, prima di procedere all'atto diplomatico, dovranno verificare se effettivamente le due Repubbliche hanno ottemperato alle condizioni richieste. La Germania ritiene di sì, ma la cosa non è affatto scontata.

La situazione è quanto mai complicata, insomma. Sostenere che il compromesso trovato a Bruxelles ha dato sostanzialmente ragione alla posizione tedesca, come si faceva ieri in Germania, appare una forzatura. E parlare addirittura di un «grosso successo internazionale della coalizione di Bonn» come ha fatto il cancelliere, è decisamente fuorviante. Né c'è tanto da sperare, come fa Kohl, che la decisione di Bruxelles venga interpretata dai dirigenti serbi e dai militari di Belgrado come «un chiaro segnale a porre fine all'insensato spargimento di sangue». C'è anzi il rischio che la confusione che si è creata prima con il tentativo tedesco di forzare la mano dei partner, poi con la prospettiva di procedere eventualmente da soli e infine con la soluzione del 15 gennaio incoraggi l'avventurismo delle parti in causa, e non solo dei serbi. È questo il pericolo, d'altronde, che a Bonn era stato segnalato dal segretario generale dell'Onu, dal presidente americano e dagli stessi governi europei che alla fine hanno accettato il compromesso di Bruxelles.

È un rischio che il governo di Bonn ha sempre sottovalutato e viene da chiedersi perché. Le spiegazioni possono essere tante, ma una sembra valere più delle altre. La Germania ha una percezione del conflitto diversa da quella che se ne ha altrove. Per i tedeschi il problema è come ha detto chiaramente Kohl ieri mattina, «offrire un esplicito appoggio ai governi democraticamente eletti della Croazia e della Slovenia e ai loro sforzi per la libertà e l'indipendenza», piuttosto che quello di cercare una soluzione pacifica negoziata. Si tratta di una scelta di campo che può essere anche legittima e che corrisponde al sentimento maggioritario dell'opinione

Dibattito al Senato Il Pds: a Bruxelles un'intesa positiva

NEDO CANETTI

ROMA. Il problema del riconoscimento delle Repubbliche indipendenti dell'ex Jugoslavia e l'accordo intervenuto nella notte precedente tra i ministri degli Esteri della Cee è stato al centro ieri, al Senato, di un ampio dibattito, nel corso della ratifica del Trattato di Parigi sulle forze armate convenzionali. Ricordiamo che la Cee ha deciso l'altro ieri di riconoscere l'indipendenza di Slovenia e Croazia, entro il 15 gennaio. La mediazione si era presentata particolarmente difficile, poiché il portavoce del governo di Bonn aveva annunciato che la Germania era pronta ad un'azione di riconoscimento unilaterale, entro poche ore.

È stato il sottosegretario Claudio Vitalone a fornire le informazioni, richieste dai parlamentari, sui termini dell'accordo di Bruxelles. «Le intese raggiunte - ha detto Claudio Vitalone - costituiscono un chiaro messaggio sull'indisponibilità dell'Europa ad atteggiamenti dilatori ed ambigui nella definizione della crisi jugoslava». «Condizione preliminare per il riconoscimento - ha aggiunto - è la costituzione dei nuovi Stati su base democratica e il loro impegno verso un processo pacifico».

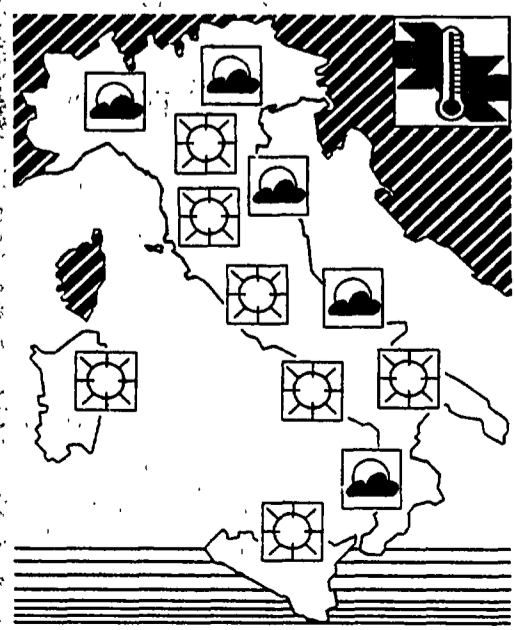
Giuseppe Boffa, per il Pds, ha giudicato senz'altro positiva l'intesa raggiunta a Bruxelles su una serie di criteri oggettivi ed omogenei intorno alla linea di condotta che la Cee dovrà seguire in rapporto alle richieste di riconoscimento che pervengono dalle nuove entità statali non solo della Jugoslavia ma anche dall'area di pertinenza dell'Urss ed eventualmente di altri paesi dell'Europa dell'Est. Si è così evitata, per Boffa, quella che sarebbe stata una vera e propria iattura: una frattura tra i membri della Comunità su una questione di primaria importanza, a pochi giorni dagli accordi di Maastricht, che hanno prefigurato una politica estera comunitaria. «Una parte rilevante degli Stati della Cee - ha segnalato l'esponente della Quercia - ha addirittura rischiato di collocarsi in una posizione conflittuale rispetto all'Onu e agli Stati Uniti».

Secondo Boffa, è ora importante stabilire gli annunciati «criteri oggettivi», in base ai quali sarà riconosciuta l'indipendenza delle Repubbliche (di tutte quante lo chiederanno e non soltanto di Croazia e Slovenia), perché saranno questi i principi che verranno poi applicati nei diversi casi (e il pensiero come subito, naturalmente, all'ex Unione Sovietica). L'accordo dell'altra notte, per il Pds, allontana le insidie di ricorrenti tentazioni di singoli Stati della Cee a precludere aree di influenza diretta in questo o quel settore dell'Europa orientale, ma non allontana del tutto le preoccupazioni, insorte nei giorni scorsi, per l'affacciarsi, di posizioni di accreditamento di esponenti del governo italiano rispetto all'adozione di iniziative unilaterali.

Dirigenti-FS: professionalità, cultura imprenditoriale, trasparenza. Introduce: Franco Mariani responsabile nazionale Pds. Intervengono: Gianfranco Borghini Ministro Governo ombra del Pds, Paolo Brutti Segretario naz. aggiunto Fil-Cgil, Lorenzo Necci Amministratore straordinario Ente ferrovie dello Stato. Conclude: On. MASSIMO D'ALEMA membro dell'Esecutivo del Pds. Presiede: Antonio Castellano Coordinamento nazionale FS.

Roma, giovedì 19 dicembre 1991 ore 9.30 - 13.30 Sala Cifi, via Giolitti 34, stazione Termini

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA. La situazione meteorologica va cambiando lentamente. L'alta pressione che interessa l'Italia è in fase di attenuazione mentre la depressione dell'Europa nord-occidentale tende a portarsi con una fascia depressoria verso l'Europa centrale e successivamente verso la nostra penisola. Questo nuovo assetto della situazione meteorologica permetterà alle perturbazioni atlantiche di attraversare l'Italia da nord-ovest verso sud-est. La prima di queste si porterà in giornata sulle nostre regioni apportando per il momento scarsi fenomeni. TEMPO PREVISTO. Sulla fascia alpina, le tre Venezie e la fascia adriatica e jonica e il relativo tratto della dorsale appenninica cielo da nuvoloso a coperto. La copertura del cielo inizierà dalle regioni settentrionali e durante il corso della giornata si estenderà al centro e al sud. Sul settore nord-occidentale la fascia tirrenica e le isole scarse attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. VENTI. Deboli provenienti da ovest. MARI. Generalmente poco mossi, ma con moto ondoso in aumento i bacini occidentali. DOMANI. Inizialmente condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata nuovo aumento della nuvolosità ad iniziare dalla fascia alpina. La nuova situazione meteorologica produrrà rimescolamenti anche nei bassi strati atmosferici e questo permetterà una diminuzione abbastanza rapida delle sostanze inquinanti accumulate negli agglomerati urbani.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Tables listing temperatures in various Italian cities and abroad.

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs with times and descriptions.

L'Unità Tariffe di abbonamento and Tariffe pubblicitarie. Subscription and advertising rates for the newspaper.